

Arturo Parisi

«L'Italia non è l'Egitto: le nostre non sono le piazze del Cairo, i nostri magistrati non sono i militari egiziani»

Fabrizio Cicchitto

«È evidente chi sta puntando tutto sui moti di piazza. Ma non è la piazza a far dimettere i governi»

Matteo Renzi

«Dopo le manifestazioni, il centrosinistra deve presentare una proposta seria, senza rincorrere Fini»

Foto di Rosanna Di Bartolomeo/Epa-Ansa



Sempre il Pincio ieri pomeriggio

E «Bobo» studia per sostituire Silvio

Maroni da Fazio nel giorno delle donne in piazza. Berlusconi è debole
E lui cavalca gli sbarchi: per gestire l'emergenza ho bisogno di destra e sinistra

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Per una sorta di beffardo contrappasso, potrebbe essere proprio la Tunisia a spingere la Lega a palazzo Chigi. O meglio, il combinato disposto tra l'«esodo biblico» di profughi dal Maghreb e la crisi inarrestabile del berlusconismo. Che non consente, come ha fatto perfettamente capire ieri Bobo Maroni ospite di Fazio, una gestione bipartisan di una simile emergenza. Il ministro dell'Interno ha scelto, ospite del salotto di Raitre, un profilo super istituzionale. «Il rischio di una fine anticipata della legislatura evocato dal Capo dello Stato è reale», ha spiegato. «Una situazione di conflitto permanente determina questo rischio.

Lo dico da ministro dell'Interno prima che da dirigente della Lega». Questo perché «soprattutto in momenti di emergenza come quello attuale io ho bisogno di collaborazione di tutti, destra e sinistra, mentre una situazione di conflitto rende tutto molto più difficile». E questa non è una emergenza come tutte le altre, ma uno «scenario apocalittico», un «esodo biblico come non se ne sono mai visti», una «emergenza umanitaria». Certo, nell'intervista da Fazio ci sono anche passaggi molto soft nei confronti di Berlusconi. Che però non oscurano il concetto: Maroni disegna su di sé i panni dell'uomo delle istituzioni in grado di gestire l'emergenza alla guida di un governo istituzionale. E tuttavia, secondo i leghisti, Berlusconi dovrebbe uscire di scena con onore, senza essere inseguito dalle procure. Di qui le pa-

role del ministro sull'inchiesta milanese: «Le imputazioni sono molto deboli e non hanno sostanza. Competente è il tribunale dei ministri». Di qui anche l'idea che il Cavaliere è «l'unico» che può decidere se lasciare o meno palazzo Chigi. E il candidato premier in caso di elezioni? «Al Corriere ho detto che nel centrode-

Calderoli

«Siamo sulla Torre di Babele che sta per sgretolarsi»

stra ci sono tante persone che possono guidare la coalizione. È stata intesa come un benservito a Berlusconi». Forse non lo era, ma a nessuno è sfuggito un passaggio di quell'intervista, e cioè che lo scioglimento

delle Camere potrebbe avvenire anche «senza le dimissioni del premier». Magari proprio con la controfirma del ministro dell'Interno, cosa che Maroni non ha detto ma che rientra tra le ipotesi.

Ma le urne non sembrano, a questo punto, l'obiettivo primario del Carroccio. Dopo il voto sul federalismo, dice Maroni, «avremmo potuto andare alle elezioni e prendere più voti. Ma siamo responsabili, il federalismo ha un iter complesso e prendere molti voti non significa riuscire a governare in modo più efficace». Senza urne, e con un governo che non riesce a gestire l'emergenza tunisina, rispunta dunque l'ipotesi di un governo istituzionale, guidato da Maroni o da Tremonti. Anche perché, in pieno caos sbarchi, le urne potrebbero essere un boomerang per i padani. La riapertura del Cie di Lampedusa, annunciata ieri da Calderoli, è una botta pazzesca per la Lega, che proprio dello stop agli sbarchi faceva uno dei pochi fiori all'occhiello da sfoggiare davanti al popolo di Pontida. Anche Calderoli ieri non ha vestito i panni del pompiere: «Abbassare i toni? Sembra che tutti a parole concordino ma poi nessun è disposto a farlo davvero. Sembra di stare davanti alla torre di Babele che sta per sgretolarsi. Quando alla piazza si risponde con la piazza si rischia di finire male, perché basta una scintilla...». ♦